Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento Postale 70% NE/PD

BOLLETTINO DELL'ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DELLA PROVINCIA DI PADOVA

DICEMBRE 2022

GIORNATA DEL MEDICO E DELL'ODONTOIATRA 2022

Numero monografico dedicato alla Giornata del Medico e dell'Odontoiatra 2022

17-18 Settembre 2022

3

Consiglio direttivo

Presidente: Dott. Domenico Maria CRISARÀ
Vice Presidente: Dott. Adriano BENAZZATO
Segretario: Dott. Giacomo SARZO
Tesoriere: Dott. Giovanni GUASTELLA

Consiglieri:

Prof. Paolo ANGELI
Dott. Marco DE BERARDINIS
Dott.ssa Elisabetta FORMENTIN
Dott.ssa Mariateresa GALLEA
Dott. Cosimo GUERRA
Dott. Giuseppe MONTANTE
Dott. Tommaso PENNELLI
Dott. Giovanni SANTOSTASI
Dott.ssa Chiara SCIBETTA
Dott. Andrea SPAGNA
Dott. Mirko SCHIPILLITI
Dott.ssa Gaya SPOLVERATO
Dott.ssa Roberta VOLPIN

Commissione Albo Medici-Chirurghi

Presidente: Dott. Domenico Maria CRISARÀ
Vice Presidente: Dott. Adriano BENAZZATO
Segretario: Dott. Giacomo SARZO
Dott. Giovanni GUASTELLA
Prof. Paolo ANGELI
Dott.ssa Elisabetta FORMENTIN
Dott.ssa Mariateresa GALLEA
Dott. Cosimo GUERRA
Dott. Giuseppe MONTANTE
Dott. Tommaso PENNELLI
Dott. Giovanni SANTOSTASI
Dott. Andrea SPAGNA
Dott. Mirko SCHIPILLITI
Dott.ssa Gaya SPOLVERATO
Dott.ssa Roberta VOLPIN

Commissione Albo Odontoiatri

Presidente: Dott. Marco DE BERARDINIS
Vice Presidente: Dott. Ferruccio BERTO
Segretario: Dott.ssa Chiara SCIBETTA
Dott. Mauro GRIGOLETTO
Dott. Francesco SCARPARO

Collegio dei Revisori dei conti

Presidente: Dott. Andrea ALBANESE
Dott. Nicola DE PICCOLI
Dott. Massimo RIGATO
Supplente: Dott.ssa Silvia Eugenia BENNICI

Commissione editoriale

Coordinatore: Dott. Domenico Maria CRISARÀ
Componenti: Dott.ssa Cristina SARTORI

Supporto amministrativo: Dott. Damiano MINANTE

BOLLETTINO DELL'ORDINE
DEI MEDICI CHIRURGHI
E DEGLI ODONTOIATRI
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

N. 3 - DICEMBRE 2022

SOMMARIO

PROFESSIONE MEDICA: UNA SCIENZA SEMPRE PIÙ UMANISTICA
Dott. Domenico Maria Crisarà 3

PAGINA DEGLI ODONTOIATRI

– Diritto di cura per tutti: una conquista sociale
Dott. Marco De Berardinis 4

GIORNATA DEL MEDICO E DELL'ODONTOIATRA 2022

– Saluto introduttivo alla giornata del Medico
Dott. Domenico Maria Crisarà 5

– Saluto introduttivo alla giornata del Medico
Dott. Marco De Berardinis 7

– Una storia vera: la malattia, la paura di morire, la cura
Dott. Massimo Cirri, Dott.ssa Sara Zambotti 8

– Tavola rotonda dal titolo "Il medico nella città": inclusione e coesione sociale 10

– Consegna taghe di riconoscimento in merito alle autorità militari
e alle forze dell'ordine per l'operato svolto durante la pandemia da Covid-19 18

– Lo Giuro!
Premiazione degli iscritti per il 50° anno di laurea 20
Giuramento degli iscritti all'Albo dei Medici Chirurghi e degli Odonoiatri dell'anno 2021 25

– Concerto straordinario dell'Orchestra di Padova e del Veneto (OPV) 26

– Per una riconciliazione collettiva 28

Direttore Responsabile: Dott. Domenico Maria CRISARÀ
Aut. Trib. PD n. 150 del 19-4-1961 - Stampa «Tipografia Veneta» - Padova
Immagine di copertina: Kromatos - Padova
Direzione - Redazione - Amministrazione: Via S. Prosdocimo, 6 - 35139 PADOVA
Tel. 049 871.8855 - Fax 049 872.1355 - sito web: www.omco.pd.it
e-mail: info@omco.pd.it

MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM
«Così il giusto,
che è bambino
per quanto riguarda
la cattiveria,
gioisce quando la grazia,
come una madre,
lo lava nelle lacrime».
Sant'Antonio di Padova
Auguriamo a Voi e alle Vostre Famiglie
un sereno Natale e un gioioso Anno Nuovo
ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGHI E ODONTOIATRI - PADOVA -
La Presidenza e gli Organi Direttivi dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Padova

PROFESSIONE MEDICA: UNA SCIENZA SEMPRE PIÙ UMANISTICA

Il saluto del presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Padova Dottor Domenico Maria Crisarà.

La Giornata del Medico di quest'anno ha offerto due momenti diversi per accendere i riflettori sulla professione medica in aspetti apparentemente estranei. La mattinata del 17 settembre è stata caratterizzata dalla riflessione, fatta con altre figure professionali (psicologi, esperti dei media, esponenti del volontariato), su uno dei fenomeni che più sta caratterizzando il nostro tempo e la nostra società: l'inclusione.

Dietro a questa parola "magica", o meglio, alla "mancata inclusione", si nasconde un mondo di disagio che interessa tutta la popolazione, ma soprattutto la fascia dell'adolescenza, e quella della terza e quarta età.

È sulla cronaca quotidiana il fenomeno di bande giovanili che si affrontano, anche a mano armata, per le strade delle città. Il trovarsi insieme da parte della gioventù è evoluto dal "fare qualcosa" ad essere insieme "contro" qualcuno. La perdita di punti di riferimento dei luoghi di aggregazionei come le associazioni, gli oratori, le società sportive, dove gli adolescenti possono trovare situazioni di confronto mediate, portano a spostare il senso d'appartenenza dalla comunità in cui si vive alla "gang".

Dietro a questo fenomeno di interesse in apparenza esclusivamente sociologico esiste un mondo di disagio anche psicologico e fisico: ciò conduce a vere e proprie patologie che interessano i singoli soggetti e le loro famiglie.

L'altra fascia di popolazione colpita dalla mancanza d'inclusione è quella degli anziani i quali, soprattutto nel periodo della chiusura per la pandemia, sono rimasti ancora di più ai margini delle comunità.

La composizione delle famiglie, che già dalla metà degli anni Sessanta era formata mediamente da due figli che lavoravano e vivevano in contesti lontani dall'abitazione dei genitori, lascia sempre più soli gli anziani. A parziale compensazione, anche qui, intervenivano le associazioni culturali, di volontariato e di assistenza che facevano sentire ancora utile ed attiva una persona avanti con l'età. Il covid ha distrutto tutto questo isolando queste persone e "condannandole" a giornate di solitudine e sempre uguali.

Se si tiene conto che per ovvi motivi sono soggetti che presentano molto spesso patologie croniche e soprattutto vivono la sensazione del "tempo finito", diventa chiaro che, senza stimoli esterni, sempre più si chiudono nella loro depressione e in preda delle loro paure.

A questo momento di riflessione professionale è seguito, la sera di domenica 18 settembre, il momento della festa. Abbiamo consegnato un piccolo presente di ringraziamento a chi ha dedicato cinquant'anni della propria vita agli altri attraverso la professione. Questi illustri Colleghi hanno fatto da padrini ai giovani laureati che hanno pronunciato il giuramento d'Ippocrate con l'entusiasmo dell'età e la soddisfazione di aver raggiunto un risultato topico per la loro vita futura. Abbiamo ribadito insieme che il medico è tale in ogni momento e in ogni atto della sua vita che prescinde dai cartellini di presenza, ma è servizio ed esempio per gli altri.

La festa è culminata con l'esibizione dell'Orchestra di Padova e del Veneto diretta dal Maestro Mirko Schipilliti che tra un'esibizione e l'altra ogni giorno lavora come medico del pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio di Padova. In lui si fondono le due nature del medico: quella della cura del corpo e quella della consapevolezza di avere come oggetto della sua opera la Persona, rendendo così la professione medica la più scientifica delle arti umanistiche e la più umanistica delle scienze.

DIRITTO DI CURA PER TUTTI: UNA CONQUISTA SOCIALE

Dott. Marco De Berardinis, Presidente CAO Padova

Il tema che il Consiglio dell'Ordine di Padova ha scelto di approfondire nella Giornata del Medico e dell'Odontoiatra di quest'anno, è stato quello dell'inclusione.

Un importante cambiamento culturale determinato dalla consapevole presa di coscienza che le necessità della comunità devono pienamente conciliarsi con le esigenze del singolo individuo pur nel rispetto delle caratteristiche peculiari di ciascuno.

Un cambio di passo a cui la nostra società, e con essa la nostra categoria professionale, deve orientare la propria attenzione.

Se è pur vero che molto deve essere ancora fatto in questo senso, non dobbiamo tuttavia cadere nell'errore di ignorare o sottovalutare l'esempio originato proprio dalla nostra professione nel corso degli anni su questo argomento.

Il prossimo anno ricorre il quarantacinquesimo anniversario della legge istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale, la Legge 833 del 1978, con la quale, grazie all'instancabile lavoro di un'illuminata statista, Tina Anselmi, partita dalla provincia del nostro territorio, vennero indicati gli strumenti per dare attuazione all'articolo 32 della Costituzione italiana che sancisce il "diritto alla salute" di tutti gli individui.

Una conquista impensabile per quei tempi, esempio ancor oggi più unico che raro nel panorama mondiale delle organizzazioni sanitarie dei singoli Paesi che, come la libertà e la pace, dovrebbe quotidianamente essere difeso e rivendicato da ciascuno di noi.

La possibilità, per un ammalato, di non dover aggiungere alla sofferenza ed alla preoccupazione patite con la malattia, l'angoscia di non avere le possibilità economiche per potersi curare, dovrebbe essere vista come una conquista sociale oltre che un grandissimo segno di civiltà e vero esempio di inclusione.

L'articolo 3 del nostro Codice Deontologico rappresenta, a mio modo di vedere, un ulteriore e determinante faro sulle tematiche inclusive. Rivendicare il diritto ed il dovere di curare ogni paziente senza discriminazione di sesso, età, condizione sociale, livello culturale, ideologia, religione e nazionalità esprime certamente un esempio di cui andare fieri e che deve ispirare ogni nostra attività.

La volontà di metterci tuttavia in discussione e di adoperarci per sviluppare sempre più il diritto di tutti ad essere rappresentati e riconosciuti è una necessità imprescindibile che vogliamo continuare a sostenere.

SALUTO INTRODUTTIVO ALLA GIORNATA DEL MEDICO DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI MEDICI DOTTOR DOMENICO MARIA CRISARÀ

«Ciò che mi ha reso più orgoglioso in quest'ultimo anno nel rappresentare i medici di questa provincia è la forte dedizione di medici, infermieri, operatori sanitari che quotidianamente lavorano nelle nostre strutture sanitarie, una realtà che ho sperimentato personalmente anche come paziente».

Così il Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Padova Dottor Domenico Maria Crisarà ha salutato l'apertura dei lavori della Giornata del Medico 2022, nell'Aula Magna della Abbazia di Santa Giustina a Padova.

«Quest'anno abbiamo pensato ad una Giornata del Medico divisa in due importanti momenti: uno più formativo con una Tavola Rotonda interprofessionale per riflettere insieme sul concetto di inclusione e coesione sociale; ed un secondo momento dedicato ai nostri Iscritti – a chi si affaccia alla Professione e a chi festeggia il traguardo del 50esimo anniversario dalla Laurea – al Teatro Verdi messo gentilmente a disposizione dal Comune che ringraziamo.

L'intento di questi due momenti è comune: riportare il medico al centro della società quale punto di riferimento della comunità per i valori etici e morali che sono i cardini della nostra professione. Perché fare il medico – ha proseguito il Presidente Crisarà – è un 'abito', anzi un camice, che una volta scelto, si indossa 24 ore al giorno per tutta la vita. Il nostro non è un lavoro, ma una missione di vita. E in questa missione anche la forma è sostanza. Dobbiamo tenere a mente come essere medici sia una responsabilità professionale, ma anche e soprattutto una responsabilità etica: ogni giorno le persone guardano a noi sia nella cura delle proprie patologie che nell'assistenza dei loro congiunti. La grandezza di questo nostro studio quindi non è solo nella capacità di cura ma anche nel modo in cui siamo presenti nella società. Questa con-

Dott. Domenico Maria Crisarà, Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Padova

Dott. Marco De Berardinis, Presidente Commissione Albo Odointoiatri

Don Giulio Pagnoni, padre abate S. Giustina. Ha aperto la mattinata con i saluti di benvenuto

siderazione ci porta all'obiettivo di questa Giornata del Medico che appunto desidera riflettere insieme e in accordo con altre professioni e altri mondi – il mondo dei Media, del volontariato con il CUAMM, dell'Università, dell'Ordine degli Psicologi del Veneto, della assistenza agli anziani con l'Opera Immacolata Concezione – sui concetti di inclusione e coesione sociale, i quali, se disattesi portano inevitabili e gravi ripercussioni sulla sfera sanitaria. Basta sfogliare i giornali per leggere dei preoccupanti e sempre più frequenti episodi di cronaca nei quali il disagio giovanile si esprime in tutta la sua foga attraverso risse, tafferugli, fenomeni di bullismo e di bande giovanili; fenomeni che riguardano non solo l'emarginazione sociale, ma anche le modalità con le quali stanno crescendo le nuove generazioni private dei corpi intermedi: parrocchie, oratori, circoli culturali ove gli adolescenti potevano trovare un confronto diretto attraverso cui incanalare le pulsioni tipiche dell'età compensate da mediatori che insegnavano a crescere. Altro grande problema è quello legato all'assistenza degli anziani: viviamo in una società sempre meno inclusiva per gli anziani che sono pazienti fragili ai quali si aggiungono anche problemi di solitudine e di mancanza di punti di riferimento sociali.

Un ultimo pensiero ed un ringraziamento sincero desidero infine rivolgerlo al Personale dell'Ordine che in quest'anno ha dovuto affrontare una mole di lavoro enorme. Grazie a loro siamo riusciti a gestire quasi un migliaio di pratiche legate ai medici non vaccinati. E un grazie anche ai consulenti legali e fiscali che ci supportano durante l'anno».

SALUTO INTRODUTTIVO ALLA GIORNATA DEL MEDICO DEL PRESIDENTE CAO DOTTOR MARCO DE BERARDINIS

«Desidero rivolgere, a nome della Commissione che presiedo oltre che mio personale, il più caloroso benvenuto a tutti voi presenti.

Un saluto particolare alle Autorità, ai Colleghi premiati per il 50° anniversario di Laurea, ai giovani colleghi che presteranno il loro Giuramento Professionale ed alle loro famiglie. Da genitore immagino l'emozione delle mamme e dei papà, in questo momento, nel vedere i propri figli spiccare il volo verso la Professione dopo tanti anni di impegno e sacrifici.

Permettetemi inoltre di rivolgere un particolare ringraziamento al Presidente Crisarà, al Consiglio dell'Ordine ed ai componenti della Commissione Albo Odontoiatri, per il lavoro svolto assieme fino ad oggi. Infine un riconoscente ringraziamento a tutti i collaboratori dell'Ordine per il loro professionale ed instancabile aiuto.

Queste giornate costituiscono l'evento più importante del Calendario Ordinistico: giornate di festa nelle quali celebriamo e ringraziamo i nostri Maestri per il loro costante impegno nel garantire a tutti i pazienti, senza discriminazione alcuna così come previsto dal nostro Codice Deontologico, la salute ed il benessere. Le loro carriere sono costellate di successi e di soddisfazioni realizzate grazie ad un impegno quotidiano ed a sacrifici non sempre adeguatamente riconosciuti.

Diamo oggi inoltre il benvenuto ai nuovi Colleghi che si accingono ad iniziare il proprio percorso professionale ai quali auguriamo di riuscire a seguire con dedizione e con rispetto l'esempio di chi ci ha preceduto, nell'amore per il paziente e nell'essere sempre leali interpreti del Codice Deontologico.

L'Ordine si impegna ad accompagnarvi nel vostro cammino professionale alimentando il faro da perseguire rappresentato dalla tutela del diritto alla salute di ogni cittadino e del rispetto della professione.

L'auspicio per tutti è che le due generazioni di medici possano trarre, ciascuno dall'altro, l'esperienza acquisita negli anni e l'entusiasmo e lo spirito innovativo degli inizi.

Rinnovo l'augurio che questa possa essere, per tutti noi, una piacevole serata di festa ma anche di accrescimento umano e professionale».

UNA STORIA VERA: LA MALATTIA, LA PAURA DI MORIRE, LA CURA.

Conversazione tra dott. Massimo Cirri e dott.ssa Sara Zambotti

Massimo Cirri

Ha aperto il primo evento della Giornata del Medico 2022, sabato 17 settembre nella Aula Magna dell'Abbazia di Santa Giustina, la conversazione tra i giornalisti di Radio Rai2 Massimo Cirri e Sara Zambotti su un tema molto delicato che Cirri ha affrontato nel libro *"Quello che serve. Un racconto tra malattia, cura e Servizio Sanitario Nazionale"* (Manni Editore). Il libro, nato da una ricerca sul Sistema Sanitario Nazionale curata con la collega Chiara D'Ambros, si è intrecciato con l'esperienza personale della malattia e della cura e che ha evidenziato la democrazia del Sistema Sanitario Nazionale, un grande valore di un sistema che cura a prescindere dal conto in banca grazie al diritto alla salute sancito dalla Costituzione.

Da qui le riflessioni di Massimo Cirri che ha centrato l'attenzione sulla sua esperienza personale e sull'importanza della relazione medico-paziente.

«La mia è una bella storia – ha affermato Massimo Cirri –. Una storia di guarigione che è bello raccontare. Questo mio libro nasce da un racconto di gratitudine nei confronti di un Servizio Sanitario Nazionale che non solo cura, ma accoglie in nome di una solidarietà che va di pari passo con la dignità dell'altro, materia sottile che voi medici trattate tutti i giorni, in uno scenario che quotidianamente vede la disgregazione della sanità pubblica e la mancanza di coordinamento territoriale, ma che fa da sfondo a grandi storie di solidarietà e di alta professionalità. Questo è un racconto che riguarda tutti, dato che prima o poi ciascuno di noi si incontra, o meglio si scontra, con la dimensione della malattia e con il mondo della sanità. In questa narrazione, la negoziazione della cura tra medico e paziente fa parte di quel patto che si crea, il cui obiettivo è la guarigione e dinanzi al quale non sempre il paziente ha gli strumenti necessari per capire e si ritrova 'inerme' dinanzi al medico. Medico che molto spesso, per sottostare alle logiche della tempistica deve fissare un appuntamento ogni quindici minuti e non ha il tempo per spiegare; ma ci prova lo stesso con empatia e pazienza. Questa è la capacità del Servizio Sanitario Nazionale che si unisce alla capacità della persona. I medici della sanità pubblica durante la malattia globale del Covid – assieme alle cassiere dei supermercati e alle forze dell'Ordine – hanno tenuto insieme il Paese. Questo capitale umano è un patrimonio preziosissimo del Servizio Sanitario Nazionale che purtroppo sta logorandosi. La perdita del servizio sanitario nazionale sarà la vera tragedia di questo Paese».

TAVOLA ROTONDA DAL TITOLO "IL MEDICO NELLA CITTÀ: INCLUSIONE E COESIONE SOCIALE"

Con la partecipazione di:

Don Dante Carraro, Direttore Medici con l'Africa Cuamm

Dott. Francesco Jori, Giornalista

Prof.ssa Laura Nota, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata Università di Padova

Dott. Luca Pezzullo, Presidente Ordine Regionale degli Psicologi del Veneto

Dott. Fabio Toso, Direttore Generale OIC Padova

Moderazione: Dott.ssa Sara Zambotti, Giornalista

Riflessioni

Primo evento della Giornata del Medico 2022, la Tavola Rotonda svoltasi nell'Aula Magna dell'Abbazia di Santa Giustina a Padova, che ha declinato il Tema dell'edizione 2022: *"IL MEDICO NELLA CITTÀ - INCLUSIONE E COESIONE SOCIALE. Riflessioni",* moderata dalla Giornalista di RadioRai2 Sara Zambotti.

Questo importante momento di riflessione ha visto il confronto tra le diverse Professioni rappresentate da professionisti impegnati per la comunità: don Dante Carraro, medico e presbitero diocesano, Direttore di Medici con l'Africa Cuamm; Francesco Jori, giornalista ed esperto di comunicazione; la Professoressa Laura Nota Dipartimento Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata Università di Padova; il Dottor Luca Pezzullo, Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Veneto; il Dottor Fabio Toso Direttore Generale dell'OIC di Padova.

«La volontà è stata quella di costruire una Tavola Rotonda interdisciplinare – ha aperto i lavori la moderatrice Dottoressa Sara Zambotti, Giornalista di Radio Rai2 – per restituire il tema della Giornata, l'inclusione, secondo un approccio più ampio, anche uscendo dal lavoro in trincea del medico e del personale sanitario per comprendere come queste professioni siano inserite in un contesto più ampio nel quale vi sono responsabilità, saperi, conoscenze, approcci ed esperienze che possono sostenere ed arricchire il lavoro quotidiano di chi fa cura».

In questa Tavola Rotonda i relatori invitati hanno restituito alcuni punti di vista sul tema dell'inclusione, offerti da prospettive molto diverse tra loro ma certamente complementari: dalla comunicazione e il ruolo di rappresentazione della malattia e del lavoro di cura dal punto di vista della stampa; alle esperienze sul territorio che divengono modelli di cura per il

I relatori della Tavola Rotonda

mondo come il CUAMM; al ruolo dell'Università intesa come luogo del sapere, ma anche come luogo sociale e di comunicazione in cui quotidianamente viene sperimentata l'esperienza dell'inclusione; all'approccio psicologico critico dell'idea di inclusione; al concetto di inclusività generativa che accoglie e sostiene tutte le fasce sociali della comunità come accade all'Opera Immacolata Concezione di Padova.

INTERVENTO DI FRANCESCO JORI
giornalista

Inclusione: come il mondo della comunicazione affronta quotidianamente questo anelito e come in ambito sanitario si può riuscire a vincere questa sfida?

«La pandemia da Covid ha sollevato rilevanti problemi non solo di ordine sanitario ed economico ma anche culturale – ha precisato il giornalista Francesco Jori che ha declinato il tema della inclusione attraverso la comunicazione – gli interrogativi da essa posti chiamano in causa anche un diverso ruolo della medicina, che metta al centro il malato (e i suoi familiari), non la malattia; e che accanto alle cure in senso stretto metta in campo anche un accompagnamento del paziente e della sua rete parentale, in cui il tempo della comunicazione venga considerato a tutti gli effetti tempo di cura.

Francesco Jori

L'inclusione è la chiave di volta del nostro tempo, e senza di essa non vi è democrazia quale che sia la forma di governo. Temo purtroppo che stiamo attualmente vivendo una stagione di esclusione basata su di una logica perversa del "prima io" che incide pesantemente proprio sul fronte della salute. Nella mia lunga esperienza di giornalista, di recente ho abbinato una esperienza intensiva di paziente con un doppio ricovero da Covid, e devo dire di aver toccato con mano come il virus abbia messo in evidenza la profonda crisi di due settori chiave della società: la scuola e la salute, la salute della mente e quella del corpo con una responsabilità che non è attribuibile in toto al virus; anzi, questa crisi viene da lontano perché in questo Paese è da molto tempo – almeno 10 anni – che si praticano colpevoli tagli ad entrambi i settori con conseguenze che solo ora stiamo toccando con mano e che stiamo pagando; il Covid ha solo rincarato il conto. Io credo che la risposta non debba stare solo in una diversa organizzazione, fondamentale, per carità del Servizio Sanitario, ma anche in un lavoro culturale di recupero della centralità di quelli che sono i beni collettivi: inclusione significa parlare di comunità; esclusione vuol dire parlare di individuo. E questo purtroppo lo possiamo notare in tutti i campi, non solo in quello della salute. Mai come in questi tempi produciamo continuamente carte dei diritti e carte deontologiche per ogni professione; ma mai come in questi tempi aumentano, e continuano ad aumentare in modo vergognoso, le disuguaglianze. Ci troviamo quindi in una profonda condizione di contraddizione sociale, della quale molti sono i responsabili; e non posso escludere la categoria a cui appartengo. Quindi promuovere l'inclusione significa prima di tutto parlarne in maniera consapevole e corretta per diffonderne il valore culturale e questo è un compito che senz'altro appartiene al mondo dei media».

Don Dante Carraro

INTERVENTO DI DON DANTE CARRARO

medico sacerdote, Direttore Medici con l'Africa CUAMM

Fare i medici in un continente come quello africano attraverso una realtà che opera anche in Italia: che contributo possiamo imparare da un contesto così complesso come quello dell'Africa in termini di inclusività sociale e sanitaria?

«Da oltre 70 anni il nostro impegno è portare cura e assistenza sanitaria nell'ultimo miglio – ha spiegato **don Dante Carraro, Direttore Medici con l'Africa CUAMM** –. Convinti che la salute sia un bene comune primario, facciamo del nostro meglio perché nessuno sia escluso, in Africa negli otto paesi in cui siamo presenti, e in Italia accanto a tante condizioni di fragilità. Il nostro essere "con" l'Africa ha insito il concetto di inclusività, perché la cooperazione è, prima di tutto, incontro: incontro con gli ultimi, per rispondere ai bisogni sanitari di tutti, specie dei più poveri. Per essere efficaci dobbiamo partire da un'idea di sviluppo che coinvolga comunità e istituzioni, solo così si costruisce un sistema sanitario sostenibile, che possa dare risposte durature a un problema comune: quello del 'prendersi cura', della salute che deve essere considerato un bene di cui tutti, nessuno escluso, hanno diritto.

Come CUAMM lavoriamo in un paese dove la povertà è radicale e l'accesso alle cure è davvero un problema. Questo nostro confrontarci ogni giorno con la situazione dei paesi africani è di grande aiuto nella comprensione della fortuna che abbiamo nel vivere in un paese come l'Italia, dove il servizio sanitario nazionale è fondamentalmente gratuito. In Africa l'accesso alle cure è a pagamento, almeno per il 99% delle prestazioni. Ed è una condizione drammatica. Sono pochissimi coloro che possono pagare le cure; per questo ci stiamo concentrando con campagne a sostegno delle fasce sociali più fragili e più povere: le mamme e i bambini che non hanno alcun diritto a essere curati. Quando rientro in Italia dai miei numerosi viaggi in Africa, riesco ad apprezzare ancora di più la possibilità di accedere liberamente al pronto soccorso, seppure con tutti i limiti che ci sono, perché nel momento in cui sei costretto ad andare in ospedale, qui la tua unica preoccupazione è poterti concentrare sul tuo male e su come guarire. Ed è un fatto preziosissimo di cui mi pare stiamo perdendo consapevolezza. Qui non ci preoccupiamo di chi paga per la nostra salute. In Africa la vera domanda non è "quanto stai male o se guarirai", ma "chi paga per la mia salute?". Magari ci fosse un sistema sanitario nazionale come il nostro in quel continente! E ogni giorno, misurandoci con quel limite, con quell'ingiustizia, con quella povertà, noi riusciamo a divenire ancora più consapevoli del patrimonio di cui godiamo e di quanto ci si debba impegnare per migliorarlo. L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo che gode di questo straordinario servizio. In Africa i pochi ospedali esistenti sono di proprietà privata, o del governo, o della chiesa locale; sono tutti fatiscenti, manca ogni cosa, mancano strumentazioni e farmaci. E la domanda primaria è sempre la stessa: chi paga per le cure? Noi operiamo in questi contesti e cerchiamo di convincere che un paziente è una persona e, prima di tutto, che va curata. Ma non sempre ci si riesce. Questo è il problema della sanità privata e a pagamento. E non è così solo in Africa, ma anche in India dove cliniche di altissimo livello, ma per pochissime persone, mentre la larga parte della popolazione indiana è esclusa dai servizi sanitari di base.

Se questo è un primo gravissimo problema, il secondo grande punto è che ogni ospedale

da solo non funziona: deve dialogare con i centri sanitari e con le comunità. Il centro sanitario, primo livello di assistenza, può fare qualcosa in più per evitare i ricoveri laddove sia possibile per evitare ospedalizzazioni costose. E il funzionamento di questo circuito virtuoso è il pilastro di un sistema sanitario che funzioni e che garantisca la salute. In Africa certamente, ma anche qui da noi».

INTERVENTO PROFESSORESSA LAURA NOTA

Dipartimento Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata Università di Padova

L'inclusione è per l'Ateneo padovano un'esperienza che si porta avanti quotidianamente. Ma cosa significa farlo in una realtà di giovani donne e uomini che si stanno formando?

«Si è dibattuto sul tema dell'aumento della vulnerabilità nella popolazione – ha risposto la Professoressa **Laura Nota del Dipartimento Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata Università di Padova** – anche in riferimento ad un dilagare di condizioni di iniquità che tendono ad associarsi a situazioni di ulteriori malesseri e disagi fisici e psicologici, comportanti "nuovi carichi" di cura. E si è dibattuto sulla necessità di assumere una cultura inclusiva nell'ambito della vita professionale dei medici e del mondo della sanità, con lungimiranza, quale passo fondamentale che dovrebbe essere svolto da tutte le professioni, non solo quelle di cura, se ciò che interessa è anche un agire trasformativo nella società. E, a tal fine, si è dato valore ad una formazione che si muova su questa linea, stimolo pure di "rigenerazione personale", in quanto si è condiviso il pensiero che gli operatori e le operatrici della sanità si trovano a gestire momenti di lavoro a volte poco dignitosi e possono sperimentare forme di discriminazione: un "cuore inclusivo", incentrato sulla consapevolezza critica e visioni di futuro equo, possono diventare lo strumento per costruire futuri di qualità sia per se stessi e se stesse che per gli altri.

Prof.ssa Laura Nota

Su questo tema importantissimo che ci ha posto l'interrogativo su cosa potessimo fare come Università. E abbiamo individuato il passaggio forte: spostare la prospettiva dal singolo alla comunità. L'idea di inclusione si deve distinguere dall'idea di inserimento inteso come il diritto delle persone con vulnerabilità a frequentare i regolari contesti di vita, e sul quale vi sono leggi all'avanguardia. L'inclusione è un cambio di passo culturale: è il passaggio da una visione individualistica alla presa di coscienza che esistono altre persone con disabilità considerate anche in relazione all'ambiente e alle diverse contingenze. Tentiamo quindi di offrire il nostro contributo per vedere se si possano preparare le persone di una comunità ad avere un cuore pulsante inclusivo basato sulla giustizia sociale e ambientale indipendentemente dalla professione che svolgono e dalla disciplina che insegnano.

Da qui il tentativo di far in modo che i docenti e le docenti, il personale tecnico amministrativo, gli studenti e le studentesse con e senza disabilità, entrino insieme in contatto con questi temi che non appartengono ad una singola disciplina, ma sono trasversali a tutte. Certamente è necessario coltivarle da angolature diverse: c'è l'inclusione a cui da il contributo l'ingegneria, così come la medicina o la farmacologia. Significa sviluppare coscienza critica delle disuguaglianze economiche, sociali, di riconoscimento. Da qui una *vision:* che società desideriamo costruire? L'idea di inclusione è

rendersi conto che il mondo è eterogeneo, che ogni persona è unica in qualche modo e che abbiamo bisogno di supporti *friendly* che sono presenti nella comunità. È possibile insegnare a fare didattica inclusiva considerando tutte le eterogeneità perché così si riduce l'arroganza, condizione fondamentale per creare tessuti *friendly* naturali di supporto, insegnando un linguaggio inclusivo senza etichette. Per questo è stato attivato – unico in Italia e con orgoglio credo di poter anche affermare primo nella storia – un corso trasversale aperto a tutti dal titolo "Diritti umani e inclusione" organizzato con l'apporto di discipline diverse. Abbiamo bisogno di saperi diversi e soprattutto che ognuno di noi si interroghi per sapere quale possa essere il proprio contributo.

Sei anni di sperimentazione e oltre tremila studenti e studentesse di diverse discipline di laurea che si sono messi a studiare insieme, e i loro progetti sono stati i più belli. Questo è un primo piccolo contributo; ma se si insiste in questa direzione possiamo collegarci con le grandi opere che già esistono».

INTERVENTO DR. LUCA PEZZULLO

Presidente Ordine degli Psicologi del Veneto

In che modo la psicologia può essere supporto al lavoro di cura e quale la chiave per accedere all'inclusione sociale?

«Negli anni – ha commentato il Dottor **Luca Pezzullo, Presidente Ordine degli Psicologi del Veneto** – c'è stata una grande evoluzione a livello internazionale dei modelli di inclusione sociale, che sono diventati non solo più ampi nella loro estensione concettuale, ma anche più articolati.

Dott. Luca Pezzullo

Siamo andati verso un modello bio-psico-sociale della logica inclusiva, in cui le varie dimensioni sociali, fisiche, medico-sanitarie e psicologiche del sentirsi riconosciuti e valorizzati nella propria specificità, diventano componenti di pari rilievo nella costruzione dell'inclusione sociale.

L'inclusione sociale in futuro non può non diventare un paradigma di funzionamento dell'intero sistema socio-sanitario, poiché le "Diversità" sono ormai il cuore di ogni evoluzione sociale e demografica di cui si deve prendere cura il sistema sociosanitario.

Il tema è importante, e ragionare in termini di inclusione personalmente mi ha creato non poche difficoltà. Parto da un caso reale: l'emergenza terremoto del 2009 a L'Aquila.

In quell'emergenza siamo stati coinvolti in molti COM (Centri Operativi Misti), e andavamo a visitare le varie tendopoli del territorio, che ad un certo punto erano diventate 170.

Ci muovevamo in un clima di grandissima incertezza sulle dinamiche e sugli sviluppi dell'emergenza, affrontando una serie di problematiche che si possono ben immaginare, con circa 70.000 persone strappate in una manciata di minuti dal loro mondo, dal loro contesto.

In quella mattina di lunedì 6 aprile 2009 decine di intere comunità e migliaia di persone si sono trovate a convivere in un contesto drammatico e del tutto nuovo: accanto a sconosciuti, e senza più nulla di "privato". Il "privato era divenuto pubblico"; tutte le interazioni diventavano forzate, e in un certo senso inevitabili.

A un certo punto iniziano a chiamarci per chiederci di "aggiustare" delle persone: uso appositamente questo termine, "aggiustare", ovviamente in maniera provocatoria.

Quella era la nostra missione: ad esempio, una persona anziana che in una tendopoli dava in escandescenze. "Mandate lo psicologo" – ci dicevano – che "lo spenga", che "risolva il problema".

Oppure c'è un disabile in quell'altra tendopoli che "sta facendo un po' il matto" e serve lo psicologo "che gli parli". Per non parlare degli adolescenti tra i 13 ed i 20 anni: non li abbiamo mai visti in una tendopoli; non so in quale dimensione parallela andavano in quel periodo, ma non si incontravano mai nelle tendopoli. Queste erano le richieste di aiuto che ci giungevano; richieste legate ad un bisogno di salute psicologica che alla base celavano il medesimo problema: la mancata inclusione.

Per non parlare delle risse che, in un altro terremoto di rilievo nazionale, potevano scoppiare in una tendopoli nella quale erano riunite ben quattordici etnie diverse, con 300 persone costrette in uno spazio troppo "vicino", mentre nella loro normalità facevano di tutto per rimanere distanti. Gruppi che nel tempo si erano costruiti come "separati" nello stesso territorio urbano, preservando una propria identità culturale; e da un giorno all'altro si ritrovavano costretti ad una convivenza forzata quotidiana.

Per non parlare degli anziani, un tema che mi sta molto a cuore.

La richiesta che ci arrivava sovente riguardava persone che stavano vivendo problemi fisiologici, di sradicamento delle loro abitudini e scardinamento della loro privacy, e di spaesamento psicologico il più delle volte legato ad una mancanza di comprensione delle loro necessità da parte del sistema dei soccorsi.

Come, ad esempio, averli raggruppati nelle parti di tendopoli più fisicamente lontane dai bagni chimici, pensando così di rispettare la loro tranquillità; ma creando invece un enorme disagio psicologico in persone che invece nella loro quotidianità hanno più necessità di facilitazioni logistiche.

Non certo per discrimine intenzionale: semplicemente non si era pensato che alloggiare gli anziani nelle tende più lontano dai bagni chimici fosse per loro fonte di grandissimo disagio. Non c'era stata una "mentalizzazione" delle loro peculiari esigenze, ed erano rimasti esclusi. Non si era pensato che a persone diverse potevano corrispondere esigenze diverse. Questi anziani erano stati involontariamente costretti quindi ad una situazione in cui la vergogna e l'imbarazzo di dover passare davanti a tutti i vicini residenti nella tendopoli ogni volta che dovevano andare in bagno, spesso portandosi dietro pannoloni in modo pubblico e senza privacy, erano diventati processi di esclusione sociale; per questo venivano stigmatizzati.

E il nostro intervento come psicologi non faceva che peggiorare le cose: "Ecco qui i medici dei matti!", sembravano pensare i residenti della tendopoli che ci osservavano arrivare e andare da alcune persone. Dopo che ce n'eravamo andati queste persone, in quel surreale contesto di vicinato fatto di tende e di estranei, erano costrette a "rinegoziare" faticosamente la loro identità sociale, dimostrando agli astanti che non erano matti. Questa dinamica si è ripresentata anche con gli immigrati, con i disabili, con i bambini. Così, alla analisi dei fatti ci siamo resi conto che nelle situazioni di emergenza siamo passati ad un modello di dis-integrazione; da un modello basato sulla logica del PMA (Posto Medico Avanzato) per la prima emergenza, ad un modello basato sui PASS (Posto Assistenza Socio Sanitaria) per il supporto di medio termine.

Il primo modello è necessario nei momenti e nei giorni immediatamente successivi all'emergenza – il terremoto o all'alluvione –; ma poi è necessario ricomporre il tessuto sociale in tutta la sua complessità fatta di anziani, immigrati, disabili, ammalati di vario genere, bambini, adolescenti in difficoltà, pazienti psichiatrici.

Ciascuno di noi rappresenta una realtà da integrare in un'ottica additiva di inclusione, che troppo spesso viene però pensata come un corpus sociale e sanitario "normale", nel quale "benignamente" vanno inclusi appunto i disabili, gli anziani, i ragazzini con qualche disagio, gli stranieri... come se fosse un "aggiungerli generosamente alla Normalità".

Dobbiamo superare il paradigma in cui tutti siamo diversi dagli altri, a favore dell'idea di una società quale "mosaico di diverse esigenze funzionali". Le modifiche demografiche e sociali ci stanno ineluttabilmente portando a doverci confrontare con fattori quali l'invecchiamento della popolazione, che nei prossimi trent'anni

sarà drammaticamente diverso da ora; la società sarà popolata da persone con maggiori disabilità funzionali perché vivremo più a lungo ma non meglio, e soprattutto spesso in una condizione di solitudine. Ecco, pressante, la necessità di ripensare alle logiche dell'inclusione nei sistemi sanitari e socio sanitari per andare in questa direzione; per passare al paradigma che la nuova normalità sarà un mosaico di esigenze in cui cui nessuno avrà una priorità o sarà più "normale" di altri.

E questo richiede una medicina ed una Sanità concentrate sulla salute in base alle esigenze di ciascuno, secondo logiche di sostenibilità, di cura e di guarigione».

INTERVENTO DOTTOR FABIO TOSO

Direttore Generale OIC

Quale modello di società, di cultura e di comunità si sperimenta ogni giorno all'Opera Immacolata Concezione?

«Riconoscere come centrale il tema della coesione sociale nella presa in carico delle persone fragili vuol dire accettare un radicale cambio di paradigma capace di riconoscere il valore della "cura" come fondante per il bene comune – ha affermato nel suo interevento **Fabio Toso, Direttore Generale OIC** a proposito della inclusione delle persone anziane –. Questo nuovo modo di pensare l'accoglienza dei più fragili vede la collaborazione tra medici e altri operatori sanitari fondamentale per garantire un "ecosistema della salute e del benessere" che mette al centro la persona. Tutto questo si traduce concretamente in un approccio multi-disciplinare che vede l'équipe in ascolto dei bisogni propri di ogni singolo ospite, delle sue preferenze e dei suoi gusti per poi partire a definire gli interventi per il suo benessere fisico, mentale e relazionale. Un approccio che vede la persona al centro delle cure e che prevede, anche, l'uso di piattaforme informatiche integrate e facilmente fruibili in grado di fornire informazioni di esiti e di aderenza terapeutica a tutta l'équipe sanitaria che ha in carico la cura della persona fragile e la capacità di integrare rapidamente i diversi livelli di assistenza.

Dott. Fabio Toso

L'inclusione sociale è il futuro. Una promessa che nasce da una premessa: il concetto di Resilienza, un termine molto usato di recente. Ma che significa Resilienza? Resistere a qualsiasi accadimento traumatico. E qual è il vero segreto? Rimanere in piedi nonostante tutto e poter continuare a vivere e a crescere.

Secondo la mia esperienza, il termine che risponde molto di più nel descrivere un organismo che resiste è *Antifragile*, termine coniato nel 2008 durante la gravissima crisi economica nella quale vi sono stati organismi che nonostante tutto non sono stati abbattuti, ma hanno imparato e sono diventati più forti. E quali sono stati? Nassim Nicholas Taleb in un libro del 2013, trattando dei "fragili" afferma che i sistemi che hanno resistito sono quelli che sono stati in grado di imparare dalle difficoltà, tra cui le comunità che fanno inclusione e che non dipendono dall'esterno.

I nostri fondatori – e tra loro il Professor Angelo Ferro – sono stati precursori e formatori di questo modello che nasce dall'idea di accogliere le persone fragili per farle diventare una forza; di creare comunità generativa da comu-

nità di fragili. Questa visione di una comunità inclusiva partendo dalla accoglienza degli anziani ci ha dato il via. Noi come OIC siamo nati appunto da qui, partendo dalla risposta all'accoglienza e realizzando la prima residenza accogliente per le domestiche anziane, la prima comunità antifragile che divenne ben presto comunità accogliente e inclusiva. Grazie a quella prima comunità fondata da una assistente sociale, la Signorina Nella Berto, e da un sacerdote don Antonio Varotto, oggi noi siamo in grado di fare sperimentazione ed abbiamo creato *Civitas vitae* ragionando non solo sull'accoglienza agli anziani, ma spingendo ancora oltre il pensiero: se noi accogliamo gli anziani, creiamo un ambiente che realmente mette al centro la fragilità ma con il fine di creare comunità inclusiva e intergenerazionale. Gli anziani per sentirsi ancora protagonisti devono sentirsi ancora in qualche modo "al centro" ed avere quindi attorno a loro tutte le generazioni: l'asilo per il bambini; la pista didattica per le scuole elementari; il laboratori per i giovani che si stanno formando. E gli anziani possono dare il loro apporto a tutte queste realtà, trasmettendo la loro esperienza mediante il l'impegno volontario e diventando così produttivi in termini sociali. Diventando quindi comunità generativa. E sempre in questa visione mi piace ricordare come sia nata in maniera naturale senza alcuna barriera architettonica la nostra palestra che è stata scelta quale luogo inclusivo per le attività di alcune delle discipline paralimpiche perché il sistema era naturalmente accogliente per loro. Una realtà nata quindi da contaminazione inclusiva, non per scelta pianificata.

Ecco le potenzialità di un sistema inclusivo che diventa generativo. E, anche grazie alla rete che si è attivata con le Ulss del territorio, ecco un'altra sperimentazione: la realizzazione di un hospice di accoglienza per le persone in stato vegetativo e una struttura intermedia che adesso è diventata ospedale di comunità strutturato come servizio al territorio. La contaminazione ha generato questa nuova visione: non soluzioni studiate a tavolino, ma un sistema che ha imparato da se stesso ad essere sempre più inclusivo.

Nella nostra realtà lavorano seicento persone appartenenti a trenta nazionalità diverse. E questo significa anche contaminazione e inclusione culturale perché ognuna di queste persone percepisce in maniera normale l'integrazione. Il contesto inclusivo è generativo: ecco perché è antifragile. E qual è il messaggio di speranza? Non basta essere resilienti, ma bisogna essere generativi. Questo sistema integrato è un sistema per il futuro e rappresenta un modello di rete sempre più sostenibile».

CONSEGNA TARGHE DI RICONOSCIMENTO DI MERITO ALLE AUTORITÀ MILITARI E ALLE FORZE DELL'ORDINE PER L'OPERATO SVOLTO DURANTE LA PANDEMIA DA COVID-19

Al termine della Tavola Rotonda della mattinata di sabato 17 settembre, l'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Padova ha ritenuto di consegnare alcune targhe di ringraziamento alle Autorità Militari e alle Forze di Polizia cittadine per l'impegno profuso durante la pandemia.

«Come nello scorso anno abbiamo reso omaggio alle Forze dell'Ordine – ha salutato in chiusura il Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Padova Dott. Domenico Crisarà nel consegnare lo riconoscimenti –, anche quest'anno in cui l'emergenza Covid sebbene con altre modalità non ha comunque cessato di far sentire il proprio peso sulla vita della comunità sociale, abbiamo ritenuto di ripetere questo gesto di ringraziamento a quanti, Forze dell'Ordine, Vigili del Fuoco, Polizia cittadina, tra le difficoltà, si sono dimostrati fondamento del nostro vivere civile garantendo sicurezza sociale. Sono i punti di riferimento della nostra comunità e abbiamo quindi pensato di riconoscerne il valore del servizio alla collettività e del sacrificio individuale».

Le targhe sono state consegnate: al Dipartimento Militare di Medicina Legale di Padova (ha ritirato il Col. Sergio Garofalo); al Comando Forze Operative Nord Padova (ha ritirato il Col. Lorenzo Puglisi); all'arma Dei Carabinieri – Stazione di Padova (ha ritirato il Col. Michele Cucuglielli); alla Polizia di Stato – Sezione di Padova (ha ritirato il Vicario del Questore Dr. Domenico Farinacci); alla Guardia Di Finanza – Comando Provinciale di Padova (ha ritirato il Col. Michele Esposito); al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco – Comando VV.F. di Padova (ha ritirato il DS Dott. Ing. Cristiano Cusin); alla Polizia Locale del Comune di Padova (ha ritirato il Commissario Capo, Dr. Maurizio Veronese).

Col. Sergio Garofalo

Col. Lorenzo Puglisi

Col. Michele Cucuglielli

Dott. Domenico Farinacci

Col. Michele Esposito

Dott. Ing. Cristiano Cusin

Commissario Capo Dott. Maurizio Veronese

«LO GIURO!»

Hanno giurato all'Ordine dei Medici di Padova, i neo iscritti presenti ieri sera al Teatro Verdi di Padova durante la seconda parte della Giornata del Medico 2022 svoltasi nel pomeriggio di domenica 18 settembre, subito dopo aver assistito alla cerimonia di consegna degli attestati e dei riconoscimenti a 31 Colleghi che hanno raggiunto il 50esimo anniversario dalla loro Laurea e che hanno passato il testimone ai giovani medici in un clima di partecipata commozione e consapevolezza di cosa rappresenti, oggi più che mai, svolgere questa delicata e bellissima professione che è soprattutto una scelta di vita. «In questa professione non esiste il passato perché tutti siamo "presenti" – ha commentato il Presidente dell'Ordine dei Medici di Padova Dottor Domenico Maria Crisarà –. Il giuramento dei Neo Iscritti ci consente di guardare con certezza al futuro».

PREMIAZIONE DEGLI ISCRITTI PER IL 50° ANNO DI LAUREA

GIURAMENTO DEGLI ISCRITTI ALL'ALBO DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI DELL'ANNO 2021

Dott. Nicolò Spinello

Dott.ssa Silvia Galiazzo

CONCERTO STRAORDINARIO DELL'ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO (OPV)

Pianoforte e Direttore Dott. Mirko Schipilliti, Consigliere dell'Ordine

Giornata del medico 2022 - insieme per una riconciliazione collettiva grazie anche alla musica

Il secondo evento della Giornata del Medico si è svolto nel pomeriggio di domenica 18 settembre pomeriggio al Teatro Verdi di Padova, gentilmente messo a disposizione dal Comune di Padova. Ha visto protagonisti i Medici che festeggiavano il 50 esimo anniversario dalla Laurea e i giovani Iscritti che hanno simbolicamente raccolto il testimone e hanno pronunciato il Giuramento.

La cerimonia è stata presentata dalla Giornalista del Tg1 Rai Anna Giuseppina Milan che ha condotto con grande empatia e professionalità l'evento e ha infine presentato il Concerto straordinario dell'Orchestra di Padova e del Veneto diretta dal Dott. Mirko Schipilliti, medico, Consigliere dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, pianista solista e talentuoso Direttore di Orchestra, davvero una eccezionale singolarità di un medico di Pronto Soccorso direttore d'orchestra, pressoché unica.

Anche il programma musicale scelto dal Dott. Schipilliti si è ispirato ai concetti di Integrazione e di Moderazione. Un concerto dedicato a tutti i medici e al personale sanitario, a chi esercita ancora, a chi ha smesso per anzianità, a chi comincia una nuova professione, a chi assiste i malati in territori di guerra, a medici e personale sanitario non più tra noi anche a causa della pandemia o della guerra, in un'ottica di riconciliazione collettiva attraverso la musica, che è forza comunicativa che si fa essa stessa messaggio universale. Il programma del concerto ha visto l'esecuzione dell'Ouverture da *Le nozze di Figaro* di Wolfgang Amadeus Mozart, Andante dal Concerto per pianoforte e orchestra n. 21 K467, Rondò per pianoforte e orchestra K386 (ed. Schott, Tyson – Mackerras – Badura-Skoda); la *Sinfonia n. 7 in La maggiore*, *op. 92* di Ludwig van Beethoven (Poco sostenuto – Vivace, Allegretto, Presto – Assai meno presto, Allegro con brio).

«Per la prima volta stasera – ha commentato il **Dr. Schipilliti** – ho vestito contemporaneamente le due giacchette: quella di medico e quella di direttore d'orchestra e sono felice di averlo potuto fare nell'occasione della Giornata del Medico. Nella mia visione di medico e di musicista questo concerto è stato dedicato a tutti i medici e al personale sanitario, a chi esercita ancora, a chi ha smesso per anzianità, a chi comincia una nuova professione, a chi assiste i malati in territori di guerra, a medici e personale sanitario non più tra noi anche a causa della pandemia o della guerra, in un'ottica di riconciliazione collettiva attraverso la musica. La musica rappresenta infatti una forza comunicativa che si fa essa stessa messaggio universale. Nel 2019 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definitivamente comprovato scientificamente gli effetti benefici delle arti sulla salute. La musica unisce individui e popoli, abbatte barriere, penetra nel profondo delle coscienze, guida a una cultura dell'ascolto reciproco, crea ponti. Il programma del concerto – con brani legati da tonalità simili – in particolare Re e La, le tonalità della gioia – testimonierà alcuni di questi aspetti più coinvolgenti ed emozionanti, attraverso due pilastri della storia della musica come Mozart e Beethoven, che svilupparono un pensiero spesso costruito intorno a concetti e ideali ispirati a valori universali e di solidarietà, secondo una visione positiva dell'esistenza. Non si deve pensare l'individuo a una sola dimensione, e per

quanto possa sembrare inusuale, il medico che dirige un'orchestra di professionisti rivede il proprio ruolo e fa da mediatore. Dopo oltre due anni di pandemia abbiamo bisogno di un messaggio positivo per tutti, ma diverso dal solito. Entrare nella vita culturale cittadina è fondamentale e questo evento insieme all'Orchestra di Padova e del Veneto, orchestra della città e fra le prime migliori Istituzioni Concertistico Orchestrali, è importantissimo».

«La Giornata del Medico 2022 – ha concluso il Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri Dottor Domenico Maria Crisarà – quest'anno ha celebrato due momenti celebrativi molto significativi per gli Iscritti, ma soprattutto ha desiderato divenire occasione per entrare ancor più nel tessuto sociale della comunità nella quale i medici operano quotidianamente, indagando sotto l'egida di una inclusione non solo possibile ma soprattutto necessaria, il futuro della nostra professione, in dialogo ed apertura alla città. **Il medico nella città: l'inclusione parte da noi».**

PER UNA RICONCILIAZIONE COLLETTIVA

Dott. Mirko Schipilliti, consigliere Ordine dei Medici

Nel 2019 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definitivamente comprovato scientificamente gli effetti benefici delle arti sulla salute. La musica unisce individui e popoli, abbatte barriere, penetra nel profondo delle coscienze, guida a una cultura dell'ascolto reciproco. Una forza comunicativa che si fa essa stessa messaggio universale.

Non sempre si considera che Wolfgang Amadeus Mozart, attraverso letture e frequentazioni, abbracciò movimenti di pensiero centrati su tolleranza ed egualitarismo, filantropia e giustizia sociale. È proprio un "progressismo illuminato" a investire le radici di *Le Nozze di Figaro*, la celebre opera ispirata all'omonima commedia di Beaumarchais, primo capolavoro del grande sodalizio col librettista di Ceneda Lorenzo da Ponte: al di là delle burle e della rivincita di un servitore contro il padrone, rivela nell'atteggiamento tollerante della Contessa e nel pentimento del Conte quanto i principi di compassione e accoglienza siano in grado di produrre nuovi e solidi equilibri, ristabilendo l'armonia nelle relazioni, quella che la musicologa Lidia Bramani ha definito «conciliazione tra natura e stato, tra ragione e sentimento». Questa idea di riconciliazione universale in una sintesi sublime di libertà rappresenta un principio fondante non solo di una coesione sociale ma anche del ruolo penetrante assunto dalla musica come veicolo di ideali comuni. *La folle journée*, ovvero "La folle giornata", è il sottotitolo delle *Nozze*, indicando come il clima denso di colpi di scena e intrighi si trasfiguri nel flusso inarrestabile nell'energia cinetica alla base dell'Ouverture (*Presto* in tempo tagliato), pochissimi minuti di musica folgorante, uno dei grandi prodigi di Mozart, sorta di miniatura illuminante. Come un'introduzione l'inizio in pianissimo (archi e fagotti all'unisono) viene improvvisamente troncato dal fortissimo di tutta l'orchestra che ci inonda di luce, avviando un gioco continuo, fra scambi di temi, frasi, motivi tra archi e fiati, scale, note ribattute, fanfare, in un'euforica e magistrale combinazione di timbri dove l'elemento ritmico riveste un ruolo trascinante.

Nei concerti per pianoforte e orchestra, in particolare nel movimento lento centrale, si evidenziano le affinità tra la scrittura musicale mozartiana e il mondo dell'opera, da un lato attraverso la capacità teatrale di mutare rapidamente forme e strutture come in cambi di luce improvvisi – ad esempio attraverso il gioco delle tonalità – dall'altro esaltando la cantabilità strumentale in senso vocale, con melodie dal magnetismo persuasivo, generalmente basate su semplici figurazioni. Il celeberrimo Andante del concerto per pianoforte e orchestra K 467 – uno dei più famosi di Mozart, e una delle sue più celebri composizioni in assoluto – incarna quanto affermato dal musicologo Massimo Mila per brani dove «Mozart sfiora, nelle apparenze della più infantile semplicità, un presagio inconscio di verità altissime». Come accade spesso in questo genere, la scrittura per pianoforte è ridotta da Mozart ai minimi termini, spesso concentrata solo su una melodia di grande cantabilità, unitamente a un'orchestra con funzioni timbriche inedite, in un colorismo che ne valorizza ogni sezione, i fiati soprattutto. Mozart porta alla perfezione una poetica di dialogo e contrasto in cui il solista, fra giochi di attese, contemplazioni, dissonanze e modulazioni, si muove in simbiosi con l'orchestra come *primus inter pares*.

La scelta di eseguire il Rondò K386 mira a evidenziare quanto sia importante la ricerca musicologica d'impostazione scientifica per la ricostruzione delle fonti. La storia del rondò è infatti curiosa: datato sul manoscritto 19 Ottobre 1782, dopo la morte di Mozart fu venduto dalla moglie all'editore Offenbach alla fine del 1799, ma privo delle pagine finali, per cui non venne pubblicato. Nel 1838 l'editore lo vendette a Londra, dove il pianista e compositore Cipriani Potter realizzò una versione per pianoforte solo, di fatto inventando il finale mancante. Il manoscritto passò poi nelle mani del suo allievo William Sterndale Bennett, che aveva la cattiva abitudine di regalare pagine di autografi ai propri amici. Il rondò andò quindi disperso, tanto che il primo catalogo delle opere mozartiane secondo Ludwig Köchel del 1862 (da cui la sigla numerata "K") non includeva neppure la versione di Potter. Nel 1936 il musicologo Alfred Einstein (cugino dello scienziato) entrò in possesso di alcune pagine recuperate dell'autografo, tentando una prima riorchestrazione del rondò. Negli anni successivi riemersero altre pagine, per cui nel 1960 Wofgang Rehm curò una prima edizione di quanto disponibile per l'integrale delle opere di Mozart *Neue Mozart-Ausgabe*. Nel 1962 una nuova e accurata edizione riorchestrata grazie a nuove fonti fu pubblicata dall'editore Schott, curata dal celebre studioso e direttore Charles Mackerras e dal pianista Paul Badura-Skoda. Nel 1980 il musicologo Alan Tyson scoprì nella British Library a Londra le pagine autografe perdute del finale, consentendo di redigere finalmente una nuova e definitiva versione ricostruita, almeno per il momento, considerando che mancano ancora all'appello quattro pagine della partitura autografa. Il Rondò K386 è stato verosimilmente composto come brano indipendente secondo la tradizione dei pezzi solistici brevi, considerando la presenza di un'introduzione orchestrale abbastanza lunga, e non come alternativa a parti di concerti per pianoforte. È un piccolo gioiello poco eseguito, che conferma la superiore capacità di sintesi mozartiana, secondo un linguaggio che concentra come per magia idee profonde in linee melodiche quasi infantili.

Composta tra il 1811 e il 1812 in pieno fervore germanico antinapoleonico, la sinfonia n. 7 op. 92 di Beethoven riscosse subito grande successo, considerata all'epoca la più ricca e comprensibile delle sue sinfonie, ammirata da Spohr, Weber, Schubert, quindi da Wagner (che la definì "apoteosi della danza"), una popolarità così travolgente che lo stesso compositore la riteneva «una delle opere migliori». Beethoven ne firmò il debutto insieme all'ouverture *Wellington Sieg oder die Schlacht bei Vittoria* (La vittoria di Wellington o La battaglia di Vittoria) nei due concerti di beneficenza per gli invalidi austriaci e bavaresi reduci dalla sconfitta nella battaglia di Hanau contro le truppe di Napoleone, a meno di due mesi dal conflitto, l'8 e il 12 dicembre 1813 nella sala dell'Università di Vienna. Il successo si confermò il 29 novembre 1814 in una sala stracolma, alla presenza dell'imperatore Alessandro e dell'imperatrice Russa, delle due granduchesse e del re di Prussia, del principe di Sicilia, con un'esecuzione diretta da Beethoven riferita da Spohr «magistrale», bissando l'*Allegretto*.

È evidente che Beethoven adotta formule melodiche elementari espunte dalla vita militare, come nella sinfonia n. 3 *Eroica*. A tratti sembra infatti assistere alla trasfigurazione di una sorta di battaglia grazie a un esteso impiego di trombe, corni, timpani e fanfare, flauto in registro sovracuto, accordi a tutta orchestra come cannonate, sforzati in sequenza, contrasti tra fortissimo e pianissimo, partecipando al tradizionale fiorire in quegli anni di musiche e sinfonie ispirate alle guerre napoleoniche, "per la pace" o "rivoluzionarie". Non si tratta tuttavia di musica descrittiva: è il ritmo l'essenza strutturale alla base di una coerenza rigorosa delle forme con una stretta alternanza tra ripetizioni e nuovi elementi, creando quella che nella settima sinfonia Theodor W. Adorno definiva «l'illusione del ristagno temporale» secondo una «totalità intensiva». Tutta la sinfonia è costruita su figure motiviche elementari con una precisa idea ritmica riconducibile anche alla metrica classica, caratteristica tipica di Beethoven alla base della creazione di architetture unitarie imponenti da cellule quasi insignificanti, dispiegando di continuo espansioni e ampliamenti da sonorità minime a dimensioni acustiche gigantesche.

L'introduzione *Poco sostenuto*, la più lunga nelle sinfonie beethoveniane, fra idee quasi atematiche, conduce gradualmente alla cellula primordiale in metro giambico dell'unico tema del *Vivace*, basato su un nuovo ostinato ritmico in tempo ternario. Un enigmatico accordo iniziale di La minore apre il mesto *Allegretto* che sostituisce il tradizionale movimento lento centrale, e che sfrutta nuovamente un tema su note ripetute con una serie di apparenti variazioni, quasi come la preghiera di un coro in processione. Il gioco di contrapporre archi e fiati domina l'agitazione cinetica del *Presto*, momenti di staticità si isolano su oscillazioni di note ferme, per poi caratterizzare il tema a singhiozzo dei fiati nell'*Assai meno presto*, derivato da un inno religioso dei pellegrini della bassa Austria. Nell'*Allegro con brio* ogni idea ritmico-melodica viene isolata in blocchi acustici, in un processo di trasformazione continua in crescendo, abbagliante e vorticoso, verso un epilogo liberatorio e catartico.

Nella Sinfonia n. 7 Beethoven piega la tradizionale forma ordinaria e prevedibile, creando una propria idea sinfonica assolutamente unica, affresco monumentale fra contrasti estremi in una celebrazione positiva e liberatoria della musica stessa, che assume così anche un importante valore simbolico: oltre a ricordare attraverso la figura di Beethoven – all'epoca ormai quasi completamente sordo – che nella malattia si possono vincere ostacoli e disabilità apparentemente insormontabili e insopportabili, la celebre partitura che debuttò per un concerto dedicato ai reduci di guerra, porta con sé implicitamente come in altri capolavori beethoveniani – secondo una funzione sociale della musica e dell'artista – messaggi di speranza, rinascita, fratellanza e riconciliazione.

MIRKO SCHIPILLITI

Nato a Lubiana in Slovenia, si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Padova, dove si è specializzato in Medicina Interna ramo medicina d'urgenza, lavorando successivamente anche a ricerche e pubblicazioni in ambito internazionale nel campo della ricerca medica. Contemporaneamente si laurea col massimo dei voti e lode in direzione d'orchestra nella classe di Michael Summers al Conservatorio "B. Marcello" di Venezia, dove ha conseguito inoltre il diploma in pianoforte con lode con Wally Rizzardo e ha seguito gli studi in composizione con Fabio Vacchi. Si perfeziona in direzione d'orchestra con Giancarlo Andretta e Isaac Karabtchevsky, e consegue master e diplomi di alto perfezionamento sotto la guida di Neeme Jarvi, Jorma Panula, Kurt Masur, Jesus Lopez-Cobos; segue inoltre i seminari di Riccardo Muti e Gustav Kuhn. Ha diretto l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'Orchestra Regionale dei Conservatori del Veneto, I Concertisti della Fenice, l'Orchestra sinfonica di Porto Alegre in Brasile, la FMClassic Orchestra in Bulgaria, L'Offerta Musicale di Venezia. Nel 2014 ha diretto, unico italiano, l'Orchestra Sinfonica di Heliopolis a San Paolo in Brasile, formata da giovani provenienti dalla seconda più grande favela brasiliana, importante progetto socio-culturale di eccellenza sul modello delle orchestre giovanili venezuelane. È membro dell'Associazione Nazionale Critici Musicali, collaborando con riviste specializzate del settore musicale. Per le iniziative musicali anche a scopo benefico che ha diretto nel 2006, 2007 e 2014 ha ricevuto i Messaggi del Presidente della Repubblica.

È medico di ruolo presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale Sant'Antonio dell'Azienda Ospedale-Università di Padova e dal 2021 è consigliere dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Padova.

L'ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO

Fondata nell'ottobre 1966, si è affermata come una delle principali orchestre italiane nelle più prestigiose sedi concertistiche in Italia e all'estero. È formata sulla base dell'organico del sinfonismo "classico". Peter Maag – il grande interprete mozartiano – ne è stato il direttore principale dal 1983 al 2001. Alla direzione artistica si sono succeduti Claudio Scimone, Bruno Giuranna, Guido Turchi, Mario Brunello (direttore musicale, 2002-2003), Filippo Juvarra (Premio della Critica Musicale Italiana "Franco Abbiati" 2002). Nel settembre 2015 Marco Angius ha assunto l'incarico di Direttore musicale e artistico, realizzando integrali sinfoniche, progetti sulla musica contemporanea e del Novecento, numerose registrazioni discografiche e televisive per la RAI. Nella sua lunga vita artistica l'Orchestra annovera collaborazioni con i nomi più insigni del concertismo internazionale tra i quali si ricordano S. Accardo, P. Anderszewski, M. Argerich, V. Ashkenazy, J. Barbirolli, Y. Bashmet, R. Buchbinder, M. Campanella, G. Carmignola, R. Chailly, C. Desderi, G. Gavazzeni, R. Goebel, N. Gutman, Z. Hamar, P. Herreweghe, A. Hewitt, C. Hogwood, L. Kavakos, T. Koopman, A. Lonquich, R. Lupu, M. Maisky, V. Mullova, A.S. Mutter, M. Perahia, I. Perlman, M. Quarta, J.P. Rampal, S. Richter, M. Rostropovich, H. Shelley, J. Starker, R. Stoltzman, H. Szeryng, U. Ughi, S. Vegh, K. Zimerman. L'Orchestra è l'unica Istituzione Concertistico - Orchestrale (I.C.O.) operante nel Veneto e realizza circa 120 tra concerti e recite d'opera ogni anno, con una propria stagione a Padova, concerti in Regione, in Italia per le maggiori Società di concerti e Festival. Tra gli impegni degli ultimi anni si ricordano i concerti al Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo diretti dal Maestro Tan Dun, il concerto al Festival "In terra di Siena" diretto dal Maestro Vladimir Ashkenazy, i concerti a Milano per il Festival MITO SettembreMusica con il pianista e direttore Olli Mustonen, a Venezia per il 7° Festival Internazionale di Danza Contemporanea e per il 57° e 58° Festival Internazionale di Musica Contemporanea della Biennale (in diretta su RAI Radio3), a Orenburg (Russia) per il 4° Festival Internazionale Msitislav Rostropovich

con il violoncellista e direttore David Geringas, tutti appuntamenti che hanno riscosso l'unanime plauso della critica. Nelle ultime Stagioni si è distinta anche nel repertorio operistico, riscuotendo unanimi apprezzamenti in diversi allestimenti di Don Giovanni, Le nozze di Figaro e Così fan tutte di Mozart, Il barbiere di Siviglia, Il turco in Italia e Il Signor Bruschino di Rossini, L'elisir d'amore, Don Pasquale e Lucrezia Borgia di Donizetti, Rigoletto di Verdi, La voix humaine di Poulenc e Il telefono di Menotti. A partire dal 1987 l'Orchestra ha intrapreso una vastissima attività discografica realizzando oltre cinquanta incisioni per le più importanti etichette. Tra le pubblicazioni più recenti l'Arte della fuga di Bach/Scherchen diretta da M. Angius (Stradivarius), Vivaldi Seasons and Mid-Seasons con S. Tchakerian e P. Tonolo (Decca), Sinfonie e concerti di Pleyel e Vanhal con L. Bizzozero e S. Bohren (Sony), la Passione di Gesù Cristo di Paër diretta da S. Balestracci (cpo), i Concerti per violoncello di Haydn e Wranitzky con E. Bronzi solista e direttore (Concerto). L'Orchestra di Padova e del Veneto è sostenuta da Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione del Veneto e Comune di Padova.

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTI GLI ISCRITTI
NOVITÀ PER LA QUOTA ANNUALE 2023

Si comunica che dal 2023 l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Padova **trasmetterà i bollettini per il pagamento della quota annuale esclusivamente tramite posta certificata (PEC)**, e non più tramite posta ordinaria.

Per chi non avesse ancora provveduto ad attivare un proprio domicilio digitale (indirizzo PEC), si ricorda che l'Ordine ha sottoscritto un accordo con Aruba che prevede l'attivazione gratuita dell'indirizzo di posta elettronica certificata.
La procedura di attivazione è reperibile al seguente link: https://www.omco.pd.it/servizi-on-line/sportello-online/attivazione-pec.html

ORARI DI APERTURA DELL'ORDINE

Dal lunedì al giovedì
dalle ore 10.00 alle ore 13.00

martedì e giovedì pomeriggio
dalle ore 15.00 alle ore 17.30

Venerdì continuato
dalle ore 10.00 alle ore 14.30

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI
DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Via S. Prosdocimo, 6/8 - 35139 Padova - Tel. 049 8718855
info@omco.pd.it - www.omco.pd.it